



Francesca Pallottini

Cara Bibi

“Cara Bibi” è un servizio di assistenza alla persona nato nel 2013 dalla Carità vissuta da alcune nostre amiche accanto a Bibi, la madre di Nicolino, in seguito all’aggravarsi della sua malattia.

Pubblichiamo la testimonianza di Francesca che ha fatto di questa esperienza il suo lavoro perché “tutta quella ricchezza, doveva raggiungere anche altri”.

Nicolino, in un intervento del 2006, approfondendo con noi e per noi l’Inno alla Carità di S. Paolo, ad un tratto ci indicava: *“Ma che cos’è allora questa Carità, senza la quale se anche avessi tutto il dono delle lingue, tutta la capacità di conoscere, tutta la fede da avere la forza di spostare montagne; e se anche distribuissi - come san Francesco - tutti i miei beni, e mi consegnassi alle fiamme per essere bruciato, non sono niente e non ho fatto niente? (...) La carità, senza la quale non sono niente, è Cristo stesso, è l’Amore di Cristo. È proprio l’Amore di Cristo e il nostro amore a Lui l’Avvenimento che ci deve muovere, commuovere sempre e in tutto quello che facciamo o poniamo”* (Nicolino Pompei, *Caritas Christi urget nos*).

Caritas Christi urget nos. Questa affermazione - con tutto l’approfondimento che ne abbiamo ricevuto - ha segnato fin dall’inizio il mio cammino dentro quello che poi è diventato, inaspettatamente, il mio lavoro.

Fin dall’inizio Nicolino, accompagnandomi dentro la circostanza della malattia di sua madre Bibi, non ha mai mancato di pormela davanti, di richiamarmela come il parametro con cui confrontarmi dentro ogni istante e al termine di ogni giornata. Questa affermazione Nicolino ha anche desiderato che fosse riportata per iscritto e appesa nella stanza in cui riposavano le persone che, insieme a me, si prendevano cura di sua madre.

Questo richiamo alla Carità è stato ed è la costante dentro tutto quello che è nato in seguito a quegli anni vissuti a casa con Bibi e Giovanni. Mi sono ritrovata a stare accanto a loro in un momento di mia grande difficoltà umana, prendermi cura dei genitori di Nicolino era in realtà una possibilità offerta a me per lasciarmi riprendere, guarire dallo sfinimento umano a cui mi avevano portato la mia arroganza, il mio orgoglio, il mio non fare sul serio con questo cammino, con la fede... nonostante fossi in Compagnia da tantissimi anni. Ed io accolsi questa proposta come chi finalmente non ha più nulla da difendere e, riconoscendomi malata, mi affidai ai miei amici. È stato veramente semplice riconoscere, nel tempo, che quello era l'ambito lavorativo, operativo in cui il Signore mi chiedeva di continuare a stare, in cui amarLo e portarLo ad ogni uomo. Mi è "bastato" il cammino umano che la circostanza della malattia di Bibi, del suo aggravarsi, hanno portato in me, attraverso la paternità e la presenza costante e fedele di Nicolino. Lui, vivendo insieme a me ogni aspetto che prendersi cura di Bibi richiedeva: dall'igiene mattutina alla nutrizione parenterale, dalle indicazioni da lasciare alle amiche che venivano dopo di me, alla cura della casa; mi ha innanzitutto testimoniato, e quindi aiutato a vivere come esperienza, la presenza di Cristo come contemporanea alla mia vita. Quel Gesù che avevo incontrato giovanissima attraverso FidesVita, che mi aveva attratto fino a farmi desiderare di vivere la verginità

consacrata, ma che per mia responsabilità era rimasto uno sconosciuto, ha iniziato ad essere una

Presenza reale, familiare, che usava di tutto per mostrarsi a me, per attirarmi a Sé, per insegnarmi a vivere la realtà come ambito della Sua Presenza, fin nei più piccoli dettagli; e quindi l'amore a Lui e la testimonianza di Lui passava - e passa - attraverso i più piccoli dettagli, nella cura di ogni aspetto, di ogni fattore in gioco, come da sempre vedo vivere in Nicolino. Fino ad abbracciare le decisioni più importanti, rispetto alle quali Nicolino sempre ci chiedeva e ci aiutava a maturare un giudizio.

In questo tempo vissuto così, mi sono ritrovata piano piano guarita, quindi è emerso evidente, ai miei occhi innanzitutto, che il Signore si stava servendo di quella circostanza per la mia maturazione umana, per il mio guadagno umano... per la mia felicità. Il prendermi cura di Bibi e Giovanni è stato il modo con cui il Signore pian piano ha guarito me. E continua ad essere sempre così. I momenti più decisivi sono sempre quelli più banali, quelli più quotidiani, quelli in cui non mi sono chieste grandi fatiche fisiche o decisioni importanti. I momenti più decisivi sono quelli in cui devo lasciare il mio modo di concepire qualcosa, di stabilire io i tempi, i modi, cosa è giusto o no, in cui devo "solamente" accogliere un altro così com'è e basta... Ed è un imparare continuo, che non ha mai fine, anzi, in cui si ricomincia sempre. Non è la grandezza dell'atto o la spesa di energie che dice la Carità, cioè l'Amore di Cristo e l'amore a Cristo, ma è amare come Lui ama, come Lui ama innanzitutto me. Questo richiede il maggior sacrificio, perché occorre lasciare la propria misura per una misura più grande. La strada per impararlo è stata smettere di cercare di cambiare Giovanni, di fargli capire che certe attenzioni verso Bibi erano - secondo me - eccessive, o inutili; smettere di voler



Un'umanità nuova al lavoro

avere ragione o pretendere che lui capisse e agisse come dicevo io... ma semplicemente cominciare ad ascoltarlo, ad assecondarlo, a lasciargli fare qualcosa che in fondo urtava solo il mio razionalismo, e iniziare a comprendere il suo amore, il suo bisogno di stare accanto alla moglie che quei gesti dicevano. Adesso ritrovo la stessa dinamica quando la mamma di una ragazza malata insiste a voler farla stare dritta, o farla parlare, a scuoterla dal suo torpore, rischiando anche di risultare "crudele". Lì a me è chiesto innanzitutto di accogliere lei, di accogliere il suo dolore, la sua fatica di accettare quella condizione, anziché sciorinare una serie di spiegazioni medico-scientifiche sulla inevitabilità di certi atteggiamenti o scattare in difesa della ragazza. Ed io lì sono sempre in gioco, nulla è mai acquisito. O meglio, lo chiedo, lo domando al Signore, perché spesso, invece, mi rivesto di un ruolo, di una competenza, vado in automatico, scado in un'arida assistenza, ma - grazie a Dio! - quando accade, sempre di più e sempre prima



sento salire l'insoddisfazione, l'inquietudine e l'accorgermi di questo mi aiuta a riposizionarmi.

Dentro questa esperienza è stato normale, ad un certo punto, ritrovarmi insieme ad alcune delle amiche che l'hanno vissuta con me, ad abbracciarlo come lavoro vero e proprio, a riconoscere che tutto quello che ci era stato dato di vivere, tutta quella ricchezza, doveva raggiungere anche altri. Questa umanità nuova, questo sguardo nuovo non doveva restare un tesoro nascosto, ma qualcosa da portare ovunque, certamente non solo nell'ambito dell'assistenza e a chiunque. È così che è nato un servizio che, inevitabilmente, ha preso il nome di "Cara Bibi", attraverso il quale cerchiamo di essere un sostegno per le famiglie nella cura di persone anziane o malate. Alcune di noi lavorano stabilmente in alcune famiglie, con la medesima persona da molto tempo, altre si trovano a lavorare per periodi più o meno lunghi per persone sempre nuove o ad affiancare i familiari in alcuni momenti specifici della giornata o della settimana. Un aspetto che ci sta particolarmente a cuore vivere e favorire è quello di essere un riferimento certo per quanti hanno delle persone di cui

occuparsi, perché nella nostra esperienza ci siamo rese conto che quello che quasi sempre manca è qualcuno a cui guardare, di cui fidarsi e a cui affidarsi, che sappia farsi carico della situazione a 360 gradi, in una realtà dove tendenzialmente ognuno si occupa del proprio ambito di competenza, ognuno cura una parte, un aspetto. Spessissimo ci troviamo ad accompagnare e seguire il rientro a casa dopo una degenza in ospedale, quando occorre organizzare gli spazi domestici, effettuare richieste per attivare dei servizi domiciliari, presentare domande per ottenere sussidi; oppure a favorire una carità vicendevole tra famiglie che non si conoscono, donando strumenti di assistenza non più necessari e che sono invece utili ad altri.

Nel lavorare insieme, il più grande, vero e decisivo lavoro è sostenere continuamente, in ciascuna di noi, vicendevolmente, questo cammino umano. Il più grande lavoro non è organizzare, coordinare un movimento di



assistenza che va dal coprire le 24 ore alla più semplice doccia settimanale; il lavoro decisivo è curare l'umano di ciascuna, sostenere la nostra maturazione, la nostra tensione a stare dentro la realtà, dentro ogni fattore di essa, con questo sguardo a Gesù. Solo quando è così, quello che portiamo è realmente un aiuto, un contributo alla vita, alla salute, alla salvezza della persona. Questo è il "di più" che ci interessa, il resto sono in grado di farlo tutti e tantissimi lo fanno.

Faccio mie le parole di Papa Benedetto XVI - con le quali Nicolino concludeva il suo intervento in occasione del nostro 19° Convegno - e in questa mia domanda al Signore, per me e per le mie sorelle, ho certamente davanti S. Paolo, ma prima ancora ho negli occhi, come parametro continuamente attraente, la testimonianza indomabile di Nicolino.

"Il Signore ci aiuti a mettere in pratica l'esortazione lasciataci dall'Apostolo nelle sue Lettere: fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo" (Nicolino Pompei, *Quello che poteva essere per me un guadagno...*).